

**Poesia**

# Maurizio Cucchi Mondo demente, invettive reattive al vuoto orribile

«Nel vasto territorio tossico», liriche civili innervate di intensa umanità

di **Loretto Rafanelli**

**N**ella poesia di Maurizio Cucchi vi è una rara capacità d'osservazione, accompagnata da una acuta riflessione, che diviene indagine conoscitiva che dal piccolo e semplice «segmento» giunge ai grandi interrogativi che ci inquietano, inoltrandosi in una preziosa «esplorazione» metafisica. Ma è pure questa poesia, vicinanza e partecipazione alle vicende delle persone che nella loro fragilità sono consumate da una difficile esistenza, come è il caso della «povera Angiolina sdraiata sui lastroni» o che vivono una eroica semplicità come il rassicurante e generoso dottor Markstahler (menzionati nella raccolta «Malaspina»).

Sono i soggetti che hanno solcato il «cortile» dove la vita del poeta più ha indugiato, cioè gli spazi di una lunga «fedeltà», presenze che ci appaiono come una sequela di clic fotografici in bianco e nero.

Ma nella poesia del poeta milanese c'è anche lo sguardo ai cambiamenti, da quelli sociali in generale a quelli relativi agli usuali luoghi della sua cadenza quotidiana, particolarmente Milano, che ricorre come crocevia vitale (ricordando anche il libro «La traversata di Milano»). È l'attenzione alle trasformazioni urbane e sociali (o addirittura antropologiche) che via via si sono determinate, come già fece con grande perizia Buzzati, che ripercorse i tanti scenari milanesi che erano stati stravolti dalla nuova invadente «conquista» cementizia («Fra il nu-

mero 72 e il 74 c'era un passaggio sormontato da un arco, una specie di porta che immetteva in uno stretto e breve vicolo. C'era anzi una targa in pietra su cui era scritto: Vicolo del Fossetto»).

Visione quella di Cucchi, profonda e tagliente, ma pure visionaria, che si inoltra in uno scenario che comprende tanto del nostro mondo, con una sensibilità che pare ardere di un fuoco potente, poiché egli va ben oltre le analisi ribadite, e intravede con lucidità quello che sta accadendo e quello che ci attende.

Viene da dire tutto questo, dopo aver letto la recente raccolta di poesie «Nel vasto territorio tossico» (Interlinea Edizioni, pag. 80, euro 12), in cui il poeta traccia il quadro di tanto orrore, e si fa beffardo e irride i protagonisti di questo circolo malato: «Oggi che i grandi della terra,/ i potenti sono assai spesso nani/ e balbuzienti, i loro clienti/ lillipuziani esibiscono magliette/ con fiere scritte «Io sono/ di Lambrate»».

Il poeta milanese denuncia in queste poesie civili (come recita il sottotitolo), le venature malate dei nostri anni, che divengono passaggi sfiniti e laceranti, allorché siamo ostaggi di arroganza e ignoranza. Quindi ecco l'urgenza per il poeta di gridare la propria invettiva, che è in verità un lamento alto e forte verso un mondo sospeso nel nulla, e rappreso «in rozze mani inette./ Ed eccoci qui, straniti, impauriti:/ sparito il popolo c'è il populismo./ Non c'è sovranità c'è sovranismo».

Perché pure i termini linguistici

sono stravolti, a vantaggio di politiche misere, in cui il sapere è posto ai margini così che «tutti dicono/ a vanvera di tutto magari/ nel buio di un clic su uno schermo» e amaramente si può

constatare che «la mente/ è caduta in disuso o semmai/ viaggia depressa nel ventre».

Mentre è attraverso il pensiero che si crea la capacità di intervenire dando soluzioni appropriate rispetto alle esigenze collettive, in un tempo in cui manca pure l'antico prezioso «buon senso». Converrebbe un sussulto forte e l'auspicio è che si torni alla «critica,/ torni il bastian contrario,/ torni il pensiero molteplice e aperto/ contro il pensiero passivo di massa,/ torni il rischio del senso non più/ comune, ma sano, sperimentale,/ diffidente e dialettico buon senso».

C'è in gioco molto: il futuro di intere generazioni, la salvaguardia di un ambiente fragile e compromesso, la riappropriazione di una adeguata cultura della bellezza e infine difendersi dall'avvilente massificazione delle coscienze, dalla «opulenza

spettacolare e oscena». Allora, dice Cucchi, in un passaggio di straordinario afflato poetico: «Vorremmo un'idea per un mondo/ civile, nuovo sulle spalle dei secoli,/ un'idea da mettere in comune,/ ricca di argomenti e cose,/ aperta a un vivo presente/ in costante divenire su se stesso,/ lontano da ogni miserabile/ forma di rissa, basato//sulla bellezza dell'esercizi/ intimo e privato, quotidiano,/ lontano dal varietà di massa,/ dall'arroganza incom-

petente// dall'ignoranza supponente».

E quando sentiamo le parole di Greta, il suo lancinante messaggio sul terribile finale di partita, mentre «pasciuti e potenti/.. ma miseri e sofferenti» non ci interroghiamo sulle fragilità presenti, dobbiamo sapere che il «nostro lascito e dono» alle generazioni future sarà un «vasto territorio tossico», una palu-

de, una terra lastricata di dolori, di macchie putride dove solamente vi si potrà affogare.

E non si guardi solo alle irresponsabili scelte dei potenti, perché non possiamo esimerci, tutti noi, da innaffiare un piccolo fiore, ecco allora che la semplice insegnante di una scuola d'Italia, dice Cucchi, non favorisca l'analfabetismo totale che ci invade, sappia che i poeti del Novecento (così come altri argomenti) li deve conoscere e far conoscere ai suoi allievi e per favore non confonda l'inconfondibile, quindi gentile prof. che non accada che dica: «"Caproni, chi era costui?"»/ fece la giovane prof di italiano/ al tema di maturità, "Forse il remoto/ pioniere trentino, il conte ingegnere/ che progettava aerei?"». Maurizio Cucchi si è gettato a capofitto nella scena arrugginita della storia, provando a individuare i tempi che viviamo con un'attenzione pasoliniana, fatta di tragico rigore e di civile semplice partecipazione, lo fa con slancio poetico e con dolore, ma la sua invettiva è pari alla difficoltà che la situazione attuale genera, in una contesa che infine sfianca e ecco che il poeta chiede una pausa, una pausa vigile e viva, anche ri-

Data: 11.01.2023 Pag.: 29  
Size: 544 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione: 33083  
Lettori:



spetto alla «sua identità fittizia»:  
«E allora qui,/ nel cuore di Mi-  
lano, mi accomodo/ sereno co-  
me in un dolce guscio,/ dinami-  
co, però, e insieme protettivo,/  
sempre più mio, e vivo»; oppure  
ricordando un passato più  
umano, più vicino al fiato sem-  
plice e genuino fissato nella no-  
stra memoria, per quanto per-  
duto: «Muovendo indietro il ca-  
po nel saluto,/ il più caro, io mi  
vedevo già, davanti alle vetrine/  
del sarto e del barbiere».



**Nel vasto  
territorio  
tossico**  
di Maurizio  
Cucchi  
ed. Interlinea  
pag. 80  
euro 12.

